

“ I sindacati chiamano la «huelga general» per rispondere alle provocazioni del governo. Attesa una grande manifestazione con Cofferati



” All'incontro europeo il tema caldo dell'immigrazione mentre si cerca un compromesso sui conti della Francia e sugli obiettivi economici

Segue dalla prima

È un pugno in faccia a José María Aznar che desiderava tanto chiudere in bellezza un semestre di presidenza Ue dal carnevale quasi vuoto. Avrà centinaia di migliaia di lavoratori per strada, le fabbriche, le scuole, i trasporti, gli uffici pubblici paralizzati (ieri la protesta è stata anticipata nei Paesi Baschi). Una sfida aperta per il governo di centro-destra che più d'uno ancora si sbraccia per elogiare i programmi e l'immagine. Ma, chissà perché, questo Aznar, a furia di ricevere complimenti da Berlusconi, ha finito per assomigliargli.

Un mese fa, e ancora non è chiara la strategia, ha firmato un "decretazo" per cambiare le norme sulla disoccupazione: 1) abolito il salario di "trasferimento", cioè l'indennità di sussistenza nel periodo tra il licenziamento e la sentenza sulla giusta causa; 2) obbligo di accettazione di un lavoro, qualunque esso sia, entro i 30 chilometri dalla propria residenza. Dunque, sullo sfondo di un rinnovato spirito di "flessibilità", da un lato il decreto intende favorire le aziende togliendo l'obbligo di pagare le mensilità al dipendente espulso ma in attesa del pronunciamento del giudice del lavoro; dall'altro si vuole imporre un'altra regola nelle chiamate degli uffici del lavoro. Se sei medico ma disoccupato e ti offrono di fare il bracciante, devi accettare, altrimenti ti cancellano. Il "decretazo" ha scatenato un putiferio. Soffia, e non solo per ragioni climatiche (35 gradi all'ombra) un vento rovente sulla Spagna di Aznar che scende in piazza; e questo sciopero farà rumore perché si svolge alla vigilia del vertice europeo. Aznar, testardo e arrogante, non ha voluto ritirare il decreto e s'è beccato, dopo un lungo periodo di pace sociale, uno sciopero generale che ha ricompattato i sindacati. L'Ugt e le CCOO, scommettono che sarà massiccio. Forse imponente. Alla vigilia della mobilitazione, rievocando eguali spaccate italiane, Aznar ha sentenziato che i sindacati si giocano tutto il loro prestigio. Ma, conoscendo gli umori e l'ampiezza che sicuramente assumerà la protesta, il premier spagnolo ha giocato la carta della paura e del pugno duro. Il suo.

Nelle ultime ore, proprio a ridosso

Il premier iberico furibondo, impone un decreto d'urgenza. Sperava tanto in una celebrazione personale

l'intervista

Emilio Gabaglio

Angelo Faccinotto

MILANO Sciopero generale dei lavoratori spagnoli, oggi a Siviglia. Scioperi generali regionali, proclamati dalla Cgil, in Italia. E, ancora, sciopero generale in Grecia contro la riforma delle pensioni; edili e dipendenti pubblici in lotta in Germania. Per non parlare del «primo sciopero europeo» che ieri, con l'astensione dal lavoro dei controllori di volo aderenti ai sindacati autonomi, ha paralizzato i cieli del vecchio continente. Dopo gli anni della tregua sociale è tornato a esplodere il conflitto. Di motivazioni ed obiettivi parliamo con Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

Spagna, Germania, Grecia, Italia. In Europa in questi mesi stiamo assistendo ad una ripresa dello scontro sociale. Cosa sta accadendo, Gabaglio?

«Credo si sia di fronte ad un mutamento di fase. Al di là delle motivazioni specifiche dei singoli scioperi, esiste un unico filo conduttore. C'è una reazione del movimento sinda-

dello sciopero e dell'arrivo dei capi di Stato e di governo. Aznar ha alimentato la tensione. Ha firmato un decreto con il quale ha chiesto, du-

rante lo sciopero, la garanzia dei "servizi minimi", persino quelli delle televisioni private affinché garantiscano un notiziario d'informazio-

ne piuttosto che mandare in onda lo schermo nero. Il governo ha fatto leva sulla paura, ha messo in giro le voci su possibili azioni violente dei

sindacati con i "picchetti informativi" nei posti di lavoro.

Da Copenaghen, dove si trovava in visita, Aznar ha fatto appello al "diritto costituzionale" di lavorare. I sindacati hanno replicato: il governo vuole violare la norma costituzionale del diritto di sciopero. Ugt e le CCOO hanno chiesto l'intervento della Corte di Cassazione che ha dato, però, ragione all'esecutivo. Ma il pronunciamento viene considerato come un atto dovuto e lo sciopero, tutti giurano, non subirà defezioni. I contenziosi che nasceranno, si risolveranno tra qualche mese. Il problema per Aznar è l'effetto che la mobilitazione avrà sul confronto dopo il "20 J", come, per sintesi, viene indicato il giorno dello sciopero.

Aznar, un anno fa, aveva scelto Siviglia come città di chiusura del semestre di presidenza. Non aveva previsto l'imponderabile. La scelta del capoluogo andaluso non era casuale. Qui c'è una grande forza del Psoc, qui è la terra di Felipe Gonzalez. E qui che, nelle intenzioni, avrebbe fatto scoppiare i giochi d'artificio al

termine della guida dell'Unione. Avrà, invece, la più grande manifestazione di Spagna. Comunque vada, per l'ispettore fiscale Jose Maria Aznar sarà una batosta. Un colpo difficile da digerire al cospetto dei partner europei. Un affronto per il leader del Partido popular al quale tanto piacerebbe mettere una piede alla guida dell'Unione. Qui, più che a Madrid o Barcellona, sfileranno i massimi dirigenti sindacali, da José Maria Fidalgo, leader delle Comisiones Obreras a Candido Mendez, segretario dell'Ugt. E ci saranno anche i dirigenti dei sindacati europei e dall'Italia ha, da tempo, assicurato la sua partecipazione, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati.

Attorno al Consiglio europeo di Siviglia ci sarà un fiorire di manifestazioni. Oltre a quella dei sindacati indetta per oggi, sino a sabato la città sarà il centro di numerose iniziative. Piccoli e grandi gruppi si sono dati appuntamento da queste parti e in contemporanea con il vertice europeo. La manifestazione dei "no global" si svolgerà dopo la fine del Consiglio europeo, nella serata di sabato quan-

to i leader e i ministri saranno già ripartiti. Il summit, infatti, si aprirà domattina alle dieci con la tradizionale foto di famiglia e proseguirà sino al primo pomeriggio di sabato. Al centro dei lavori: la politica comune in materia d'asilo e d'immigrazione. C'è un contenzioso ancora non risolto sulla proposta di sanzioni verso i paesi terzi che "non cooperano".

I leader, poi, dovranno dare il via libera ai "grandi orientamenti" di politica economica, affrontati ieri sera a Madrid dai ministri delle Finanze, in un contesto abbastanza nervoso e teso. Sotto osservazione i conti della Francia, ma anche Portogallo e Italia sono a ri-

schio, che secondo alcuni meriterebbe un avvertimento ufficiale, come era stato ventilato qualche mese fa per la Germania. Ma tutto sembra risolto, almeno per il momento, con un compromesso: fedeltà al Patto di stabilità e attesa per la crescita dell'economia. I governi, inoltre, devono esaminare lo stato d'avanzamento dei negoziati per l'allargamento, discutere un primo rapporto di Giscard d'Estaing sui lavori della Convenzione e, infine, valutare i dossier più attuali della politica estera, primo tra tutti il Medio Oriente.

Sergio Sergi

La protesta ferma fabbriche, scuole trasporti, uffici pubblici. Il modello spagnolo è in piena crisi



La protesta dei lavoratori spagnoli è iniziata ieri con lo sciopero nei Paesi Baschi. Nella foto, la grande manifestazione a Bilbao

aerei

Gli uomini radar paralizzano i cieli del Vecchio Continente

MILANO Decine di voli cancellati negli aeroporti italiani. Francia completamente a terra con ripercussioni per il traffico di tutto il continente. Che è stato messo sostanzialmente in ginocchio. È questo il bilancio del «primo sciopero europeo» dei controllori di volo, indetto dai sindacati autonomi di categoria, che si è svolto ieri.

I paesi i cui sindacati hanno aderito sono cinque: Francia, Italia, Grecia, Ungheria e Portogallo. Ma tutta l'Europa, dalla Gran Bretagna al Mediterraneo, ha finito col subire l'ondata d'urto. E come sempre avviene in questi casi sono stati soprattutto i passeggeri a pagarne le conseguenze. Tutti gli scali - compresi i maggiori, Heathrow e Francoforte - sono stati costretti a cancellare o riprogrammare tutti i voli diretti in Francia o anche solo destinati a sorvolare lo spazio aereo francese o degli altri paesi che hanno aderito, Italia compresa.

Francia a parte, negli altri paesi le modalità dell'euro-agitazione - diretta contro il progetto di Bruxelles di creare un unico spazio aereo euro-

peo «cielo unico» - sono state differenti: quattro ore in Grecia e Portogallo, una in Italia e due ore, serali, in Ungheria. Ma vediamo nel dettaglio come è andata.

In Italia lo sciopero degli «uomini radar», aderenti ai sindacati autonomi Licta e Anpcat, è durato solo un'ora, dalle 15 alle 16, durante la quale è stata garantita la normale assistenza per tutti i sorvoli. Secondo l'Enav, alla protesta ha aderito il 55 per cento dei controllori. Ma i disagi sono stati forti soprattutto come riflesso dello sciopero in Francia, paese verso il quale sono stati praticamente interrotti i collegamenti aerei per tutto il giorno. L'Alitalia, sull'intera rete nazionale, ha cancellato 63 voli, 60 dei quali internazionali e tre interni. Solo allo scalo romano di Fiumicino i voli di compagnie estere e italiane cancellati sono stati 52. Forti gli effetti anche sul traffico interno: 52 nel complesso i voli nazionali riprogrammati contro i 53 internazionali, per un totale di 105 voli che hanno subito ritardi. Cinquantanove

i voli annullati anche a Linate e Malpensa. I passeggeri rimasti a terra, secondo fonti Alitalia, sono stati 9.500.

In Francia il traffico aereo è rimasto quasi completamente paralizzato, soprattutto per i voli interni - dalle 6 di mattina fino alle 23. Forti disagi, anche se non paralisi, in Grecia, mentre in Ungheria i problemi sono stati limitati ai collegamenti con la Francia.

Anche in Portogallo a scombuscolare la programmazione del trasporto aereo è stato soprattutto il riflesso della paralisi francese. Idem in Germania, Gran Bretagna, Belgio e Olanda.

113 sindacati europei degli uomini radar aderenti si oppongono al progetto dell'Unione di unificare lo spazio aereo continentale abolendo di fatto quelli nazionali e le differenti procedure e competenze. Il timore è che questo processo possa portare alla privatizzazione delle agenzie nazionali di controllo del traffico. Ai sindacati ha risposto la Ue che ha affermato di considerare il controllo aereo «un monopolio pubblico naturale».

Critica sulla protesta la Cgil. Che ha parlato di «configurazione europea dello sciopero, clamorosamente smentita». Secondo la Cgil, l'iniziativa è stata strumentalizzata dal sindacato francese.

Parla il segretario della Confederazione europea dei sindacati: «Prepariamo, per l'autunno, una giornata di lotta continentale»

La deriva di destra minaccia le tutele sociali

cale di fronte alla messa in discussione, da parte di governi e padronato, dei diritti fondamentali dei lavoratori e delle reti di protezione sociale. Una messa in discussione imposta, soprattutto, attraverso iniziative unilaterali anziché attraverso il negoziato.

L'attacco sferrato dal padronato richiede un maggior coordinamento dell'iniziativa sindacale

È un questione di forma quella che contesta il sindacato?

«Non è una questione di forma, ma di sostanza. Qualcuno sostiene che questi scioperi indicherebbero l'esistenza, in Europa, di due diversi tipi di sindacalismo. Uno più conflittuale, mediterraneo, e uno, centro-nord europeo, più moderato. Le cose dicono che non è così. Gli scioperi in atto in Germania, se alla base hanno una forte componente salariale, sono anche una risposta alla spinta di parte dell'imprenditoria tedesca a destrutturare le relazioni sindacali. Quindi non è questione di forma».

E negli altri Paesi dell'Unione, situazione tranquilla?

«Non ignorerei quanto avviene in Gran Bretagna, dove si stanno verificando importanti scioperi nei ser-

vizi pubblici. Scioperi che contestano le privatizzazioni in corso».

Dunque qual è il tratto unificante dell'iniziativa sindacale in Europa?

«L'insieme del sindacalismo europeo sta rispondendo a questa modernizzazione senza garanzie per i lavoratori che imprenditori e governi vorrebbero imporre. È una risposta che tende ad essere sempre più corale. Anche se, per ora, si tratta di iniziative molto segnate dalle specifiche scadenze nazionali».

Nessun respiro europeo?

«Anzi. Lo sciopero generale spagnolo in programma per domani (oggi per chi legge, ndr) avrà la sua manifestazione centrale a Siviglia, proprio la città in cui è in programma il Consiglio europeo. Non è un caso. La ragione è che il sindacato

spagnolo vuole dare alla sua lotta una valenza continentale. A Lisbona, due anni fa, il Consiglio d'Europa decise una nuova strategia di sviluppo basata su una più forte competitività, ma anche su una crescita dell'occupazione e sulla piena difesa della coesione sociale. Così non è. Ed ora il sindacato vuole mandare un messaggio non solo al governo Aznar, ma anche a Bruxelles. Perché non abbandoni la strategia definita a Lisbona. Strategia che le iniziative unilaterali di cui parlavo sembrano invece voler cancellare».

Al Consiglio europeo di Barcellona, però, qualche mese fa era già stata aperta un breccia. Anche sotto l'influenza del documento congiunto Blair-Berlusconi. È da temere un mutamento di rotta?

«Una rottura a Siviglia di quell'equilibrio che, seppur incrinato, a Barcellona aveva retto, porterebbe con sé la rottura del consenso sociale. La riduzione delle protezioni e dei diritti non verrebbe accettata dal movimento sindacale europeo. Che potrebbe reagire unitariamente. È

La manifestazione di Siviglia è un richiamo non solo per Madrid ma anche per Bruxelles

per questo che la Ces ha deciso di dare il pieno appoggio allo sciopero dei lavoratori spagnoli. Vogliamo mandare un segnale forte proprio a Bruxelles».

Se questo segnale non verrà colto?

«Valteremo gli orientamenti che emergeranno a Siviglia. Se ci sarà quel cambiamento di rotta non escludiamo di convocare per l'autunno una giornata europea di lotta. Per dare una risposta d'insieme».

Quanto incide il vento di destra che sta soffiando sul vecchio continente?

«Certo, in tutto questo c'è l'influenza dello slittamento a destra del quadro politico. È uno slittamento che non può preoccupare. E che richiede un più forte coordinamento dell'iniziativa sindacale».